

Un reprint del 2005. Quando il “filosemitismo” fa dare i numeri e lede i diritti della maggioranza. Una storia esemplare che rientra a pieno titolo nel clima irrespirabile sulle questioni della libertà di insegnamento in Italia

CIPULLI DIXIT: NIENTE ESAMI E CONCORSI DI SABATO. MA IL MIUR LA SMENTISCE

La storia incredibile di Anna Pina Cipulli, funzionaria dell'Ateneo di Teramo arrogante e ignorante (leggere per verificare), contrastata da Moffa, smentita dal MIUR e rimossa dal suo incarico dal rettore Mattioli

di Claudio Moffa

Sabato 27 ottobre 2006 ero a Pisa, a chiudere un concorso di dottorato di ricerca. Abbiamo finito verso le 13, il pranzo, e poi via verso casa a Roma. Perché ricordo questa normale conclusione di un normale concorso universitario di un sabato normale in un normale Ateneo della città di Pisa, se voglio invece raccontarvi dell'Ateneo di Teramo?

Semplice, perché era sabato, e perché mentre a Pisa il concorso si è svolto in concordia e armonia, senza alcun problema da parte degli Uffici amministrativi, a Teramo, per altro concorso in precedente data ciò non è stato possibile, e questo perché, secondo la responsabile all'epoca dell'Ufficio concorsi, dott.ssa Anna Pina Cipulli, la "legge" avrebbe vietato i concorsi di sabato, festività ebraica.

E' un assurdo, ma così rischiava di andare se non ci fosse stata la reazione immediata del sottoscritto: ecco in effetti che il 25 febbraio 2005, dopo che senza alcuna discussione i tre commissari avevano deciso di svolgere le prove concorsuali giovedì venerdì e sabato, viene inviata a Moffa dall'Ufficio Concorsi dell'Ateneo di Teramo, una lettera "*rimessa via fax*" (memento formula) nella quale si affermava che poiché "la data fissata per lo svolgimento della prova orale, 2 aprile 2005, è un sabato, giorno in cui ricorre una festività religiosa ebraica" ergo, "*affinché l'ufficio possa procedere alla formale convocazione dei candidati, si resta in attesa di ricevere comunicazioni riguardo alla definizione, da parte della Commissione, di una diversa data per lo svolgimento della prova di cui sopra*" (DOCUMENTO 1, sul sito). Moffa, sano di mente, risponde ovviamente picche (DOCUMENTO 1, su sito), e allora ecco che il 2 marzo 2005 la signora interviene a difesa del suo collaboratore mandato allo sbaraglio, e riscrive ai 3 commissari una seconda lettera

in cui "si permette" (già, ma come si permette, l'ignorante?) "di reiterare l'invito, già formalizzato, in data 25 febbraio 2005, dal mio collaboratore, ... al Presidente della Commissione, e ad ogni buon fine, come trasmessovi in allegato con relativa risposta del prof. Claudio Moffa, pregando le SS.LL. di stabilire un nuovo calendario di lavori. Infatti - prosegue con logica ferrea la signora - come si evince chiaramente dall'art. 6 comma 2 del DPR 487/1994 ... le prove concorsuali, sia scritte che orali, non possono aver luogo nei giorni di festività religiose ebraiche" (DOCUMENTO 1, sul sito).

In effetti il DPR c'era nella cartellina, ma la dottoressa - che pure di diritto dovrebbe intendersi - non ne aveva capito il senso, tanto che - anziché sottoporre la questione direttamente al Rettore o al Direttore Amministrativo - si era rivolta direttamente all'insaputa di tutti, a cominciare dal prof. Moffa, al Ministero dell'Interno-Ufficio minoranze, per avere aiuto e conforto. **Le è andata male, e alla fine (il 4 aprile 2005: memento diem) dopo la reazione esterna e interna di Moffa, è stata rimossa dal suo incarico dal rettore Mattioli.**

Andiamo per gradi.

Primo, al fondo c'era l'ignoranza della signora - secondo un costume invero assai diffuso in Italia, per cui tutto quello che riguarda gli ebrei è avvolto da un alone di leggenda, inindagato e inindagabile, altrimenti si diventa "antisemiti" in quattroequattrotto: cosicché questa minoranza diventa sempre più arrogante e pretenziosa - della festività ebraica di cui si stava facendo eroica paladina. In effetti il sabato ebraico non corrisponde al nostro bel sabato cristiano, ma inizia "mezz'ora prima del tramonto del sole del venerdì", onde per cui, come è scritto nella prima risposta di Moffa con riferimento al decreto del Ministero dell'Interno attuativo del DPR citato nell'ingiunzione dell'Ufficio Concorsi "**se il Decreto del Min Int 11 10 2004 fosse prescrittivo per quel che riguarda la procedura de quo, a rigore la Commissione non dovrebbe svolgere le proprie funzioni nemmeno 'da mezz'ora prima del tramonto del sole del venerdì'**" (DOCUMENTO 1).

In effetti, provate a immaginarvi le comiche scene dei commissari di concorso in tutt'Italia, che il venerdì, d'inverno o d'estate, scrutano l'orizzonte a controllare il calar del sole, o se piove, a controllare il calendario ebraico di cui si sono procurati copia, magari messaggi a disposizione da qualche solerte Ufficio concorsi. E pensate, dopo la commedia, la tragedia: tutti i concorsi conclusi post DPR 487/1994, 29 oltre i magici trenta minuti prima del tramonto del sole del venerdì, annullati dalle funzionarie di turno. Che bello! Che intelligenza! Che eroica difesa della "minoranza oppressa"!

Secondo, cosa dice esattamente il DPR 487? "Le prove del concorso sia scritte che orali - recita l'articolo 6 comma 2, citato dalla dottoressa nella sua lettera del 2 marzo 2005 - non possono aver luogo nei giorni festivi né, ai sensi della legge 8 marzo 1989, n. 101, nei giorni di festività religiose ebraiche rese note con decreto del Ministro dell'interno mediante pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica, nonché nei giorni di festività religiose valdesi" (documento 2). E' prescrittiva la norma? Sì, tranne però verificare i limiti della sua prescrittività, andandosi a leggere - come farebbe ogni giurista e ogni amministrativo serio - cosa recita esattamente la legge dell'8 marzo 1989 n. 101

(documento 3) "ai sensi" della quale va interpretato il comma in questione; e inoltre, andando a cercare le eventuali successive consequenziali disposizioni governative.

Ecco dunque che all'art. 4, la legge 101 comincia a fissare dei paletti precisi che fanno crollare la logica intimidatoria della impiegata "giusta": infatti, dopo aver ricordato, come già detto, che "il riposo sabbatico" per gli ebrei "va da mezz'ora prima del tramonto del sole del venerdì ad un'ora dopo il tramonto del sabato", l'articolo 4 legge 101 precisa ripetutamente - secondo i diversi casi possibili - che solo "su loro richiesta" (de "gli ebrei dipendenti dello Stato") o solo "**se ne facciano richiesta**" ("**i candidati ebrei**"), "**le autorità competenti terranno conto dell'esigenza del rispetto del riposo sabbatico**". E' vero, questo secondo passaggio si riferisce alle "autorità scolastiche" e ai "diari degli esami", mentre quando si parla di "prove di concorso" (stesso comma 3, la frase precedente) il testo dell'articolo recita con apparente minor precisione che "**le autorità competenti terranno conto dell'esigenza del rispetto del riposo sabbatico**": ma la minore precisione è in tutti e due i sensi (si tiene conto del riposo sabbatico anche svolgendo i concorsi di sabato, se nessuno dei candidati ha posto problemi al riguardo) e comunque, **la ratio generale dell'articolo è chiarissima: la prescrittività si perfeziona solo in caso di "richiesta" dei candidati.**

Altrimenti l'assurdo sarebbe che nessuno in Italia fa più concorsi, per adesso di sabato (e questo, visto che la pregiudiziale della "richiesta" degli interessati non servirebbe più, indipendentemente dal fatto se fra i candidati ci siano o no ebrei), e fra qualche anno nemmeno di venerdì, e poi magari neanche di giovedì (se dopo ebrei e musulmani si facessero avanti nel nostro paese altre minoranze il cui riposo settimanale cadesse in questo altro giorno) e via impazzendo. Sì, via impazzendo, perché l'assurdo della situazione sarebbe evidente: fra l'altro, come recita anche il Decreto del Ministero dell'Interno 11 ottobre 2004 promulgato ai sensi della stessa legge 101/89, il problema si porrebbe non solo per ogni sabato del nostro calendario, ma anche per altri 16 giorni festivi all'anno (documento 4).

Un danno amministrativo e economico notevole per il nostro paese, dopo quello - non secondario - dello spostamento del secondo giorno di svolgimento delle consultazioni elettorali, dal vecchio tradizionale sabato al lunedì lavorativo: perché questo spreco di denaro pubblico, a fronte delle batoste finanziarie che si abbattano ogni anno su tutti cittadini? E perché il sabato della minoranza ebraica deve essere salvaguardato in attesa del tramonto delle tre stelle - ledendo la laicità dello stato, e impedendo che i cittadini esercitino il loro diritto-dovere di voto - e la domenica della maggioranza cristiana del nostro paese no? Sono agnostico, sono per uno stato laico, ma di fronte a simili ingiustizie sono pronto ad indossare la casacca dei crociati (Templari esclusi).

Moffa fa un lavoro non suo, e scrive ai concorrenti. Di nascosto Anna Pina Cipulli aveva intanto scritto al Ministero dell'Interno.

Ma lasciamo stare i grandi principi che pure contano, e torniamo all'iter del concorso teramano.

Cosa dunque avrebbe dovuto fare l'Ufficio concorsi invece di molestare presuntuosamente e arrogantemente i Commissari di concorso, col rischio di far saltare i termini di convocazione per le prove orali e scritte? Una cosa semplicissima, resa ancora più semplice dall'esiguo numero dei concorrenti, e cioè scrivere celermente ai 4 (quattro!) candidati per sapere se, ai sensi del DPR 487/1994, avevano nulla in contrario a svolgere il concorso anche il venerdì sera e il sabato mattina. E invece, questo elementare passo è stato compiuto - a rischio di annullamento del concorso per "intimidazione" dei candidati, che pur di non sollevare problemi alla Commissione e al suo Presidente, si sarebbero potuti sentire inibiti psicologicamente a esprimere liberamente la loro posizione - dal Presidente della Commissione Moffa (documento 5), che scavalcato per necessità l'omissivo Ufficio Concorsi, redigeva il testo di una minidichiarazione, la spediva prontamente ai 4 candidati, e se la faceva rimandare indietro firmata a tambur battente, per poi girare il tutto, con assoluta cortesia come da lettera di accompagnamento, alla responsabile dell'Ufficio concorsi: la dottoressa Anna Pina Cipulli.

Ma a che serviva tanta cortesia? A nulla: la signora infatti rispondeva arrogantemente, che - visto peraltro che uno dei commissari si era subito lasciato intimidire dalle pressioni "filosemite" dell'Ufficio Concorsi - noi tutti docenti commissari dovevamo attenerci ai suoi ordini perentori: *"le SS.LL. sono invitate a stabilire un nuovo calendario dei lavori che permetta all'Ufficio un regolare svolgimento dell'attività amministrativa"*. Ipsa dixit (documento 5).

"Ha parlato Cacini", dicono a Roma. A Teramo l'errata corregge è "il decano Cacini". E in effetti, secondo ironico detto popolare, è finita in modo opposto: il calendario rimasto tale e quale a quello deciso responsabilmente dai Commissari, e la presuntuosa impiegata trasferita ad altro Ufficio, con decreto in data martedì 5 aprile, dopo che la commissione aveva terminato i suoi lavori sabato 2 aprile, e consegnato le carte all'Ufficio concorsi (documento 6). Si era infatti rivolta al Ministero dell'Interno la signora, cercando di avere un parere a lei favorevole, per fare il colpaccio. **Senonché Moffa si era rivolto a due di Ministeri, dell'Interno e dell'Università**, ai quali, dopo aver sottolineato il carattere *"non prescrittivo"* della normativa di riferimento, e il fatto che *"nessuno dei candidati era noto per la sua fede ebraica"*, aveva sottoposto due questioni di ordine generale: **la possibile creazione, ove l'interpretazione errata dell'Ufficio Concorsi fosse stata accolta, di un "precedente pericoloso per l'annullamento di molti concorsi nazionali già espletati"**, e inoltre il rischio che anche la comunità islamica presente nel nostro paese, in *"crescita continua"*, e *"la cui festa religiosa settimanale cade di venerdì"* avrebbe potuto *"un domani richiedere analogo trattamento della comunità ebraica"*.

Considerato tutto questo, Moffa poi avanzava il quesito: *"se nulla osta - chiedeva - al proseguimento del normale iter procedurale, i.e. lo svolgimento della prova concorsuale nei giorni già decisi dalla Commissione"*. **Ed ecco dunque la conclusione della vicenda: la risposta giusta del MIUR per un problema inesistente, creato solo dalla mente di una che si crede la redentrice**

dell'Ateneo di Teramo, ma che dovrebbe invero imparare a stare al suo posto, a fare cioè il suo lavoro senza disturbare quello degli altri. In data 9 marzo, infatti, il MIUR rispondeva dando ragione a Moffa su tutta la linea: "si conferma che l'art. 4 della legge indicata in oggetto dispone che, nel fissare il diario delle prove di concorso, le autorità competenti devono tener conto del rispetto del riposo sabbatico e che, ove gli interessati ne facciano espressa richiesta, deve essere garantito lo svolgimento degli esami in data diversa" (sottolineatura nel testo: DOCUMENTO 7)

Quattro considerazioni finali

Qual è la conclusione di questa storia incredibile, che ha causato al sottoscritto danni notevoli non ancora caduti in prescrizione? **Quattro considerazioni finali: primo, la battaglia non è stata semplice**, e non perché la responsabile dell'Ufficio concorsi avesse una qualche ragione (in punto di diritto aveva torto marcio, come da esito finale), ma solo perché il contenzioso riguardava gli ebrei, un argomento tabù di fronte a cui tutti o quasi tremano, e tutti o quasi chinano da servi la testa. Bisogna saper reagire: senza falsa modestia, ritengo che se ci fosse stato un altro presidente della Commissione, probabilmente non sarebbe finita bene come bene è finita.

Secondo, la vicenda si è conclusa con una corretta messa a punto da parte di un'autorità amministrativa (nella fattispecie il MIUR) per quel che riguarda il rapporto fra i diritti (sacrosanti) di una quale che sia minoranza del nostro paese, e i diritti (altrettanto sacrosanti) della maggioranza degli italiani. Da un punto di vista generale, è stato implicitamente riaffermato che una minoranza non può ledere i diritti della maggioranza, e che nell'organizzazione del tempo di lavoro (festività e riposi) va rispettato il principio di territorialità del paese in cui essa viene espletata. A nessuno verrebbe in mente di pretendere che in Israele o in un paese musulmano si blocchi un concorso pubblico di domenica, in ragione della presenza di una minoranza di cristiani. Sarebbe un assurdo, così come è assurdo il contrario.

Da un punto di vista particolare - la questione dei concorsi pubblici - è stato affermato che solo su richiesta di eventuali candidati ebrei, la commissione preposta ha il dovere di tenerne conto e dunque di operare di conseguenza: è un risultato positivo, pur nella certezza per chi scrive, che ci sarà chi ci riproverà a fare il colpo, in qualche parte d'Italia, con altri concorsi, attraverso un presidente di commissione coglione, servo o ricattabile, o magari semplicemente e direttamente ebreo, e come tale eventualmente portato a rivedere la questione secondo i (presunti) i diritti della minoranza di sua appartenenza. E' chiaro infatti che il piccolo contenzioso teramano deve essere inserito in una questione di ordine generale molto importante, che investe il nostro paese da circa due decenni: il tentativo cioè di colpire le tradizioni cristiane del nostro paese, la nostra identità storica di italiani (che sia in salsa crociana, o guttusiana, o realmente cristiana) mascherando di volta in volta questo obbiettivo con un falso laicismo a senso unico, con la retorica dei diritti delle minoranze, o con presunte necessità pratiche.

Terza considerazione, la battaglia ha portato ad altri due risultati positivi: sono stati ben difesi i diritti lesi dell'Ateneo, e i diritti della sempre più vessata categoria dei docenti a fronte di ceti amministrativi che, mentre incassano sempre meno dal punto di vista dei loro sacrosanti diritti sindacali e salariali sia dal centrodestra che dal centrosinistra, compensano questi svantaggi rifacendosi sui docenti stessi, costretti dalle riforme dell'ultimo decennio a fare tutto tranne che il loro mestiere: i managers, gli amministratori, i ragionieri di crediti e non solo, e così via.

Infine, tutto questo è però costato: Moffa ha infatti perso un sacco del suo tempo di docente, per metter le toppe alla presunzione del disturbatore di turno. Ha dovuto svolgere un lavoro che non è suo, telefonare e faxare di qua e di là, andare a parlare con i funzionari di due ministeri, sprecando tre o quattro giorni pieni e spendendo in soldi, benzina, telefonate. Furiosa incazzatura a parte, un danno non indifferente. Che fare, rivolgersi a un giudice civile? E dove, a Teramo, col rischio di incappare in un togato che solo dopo cinque anni ti dice che hai sbagliato Tribunale e devi ricominciare da capo, come è capitato in altro contenzioso? Invero bisogna studiare il caso e la giurisprudenza, sciogliere il nodo della competenza territoriale (territoriale o massonico-territoriale? A Teramo potrebbe succedere anche questo), controllare la lista dei docenti a contratto per vedere quanti e quali magistrati abruzzesi vi sono inclusi, e se magari alcuni di loro si son trovati questa seconda occupazione casa e bottega salendo semplicemente dal Tribunale di Teramo città, alle Facoltà di Coste s. Agostino, a salutare prima della lezione, quando lo incontrano nei corridoi, il loro grande amico docente interno e "di cordata" nonché avvocato. Bisogna far tutto questo a Teramo, prima di fare il passo. Ma sì ...

Appendice

MINISTORIA DI UNA FIRMA FALSA E DEL SUO USO

Fra sabato 2 aprile e martedì 5 aprile, si concludeva la storia precedente. Poco più di un mese dopo ecco che arriva a Moffa, per via interna, una lettera del rettore che gli chiede "*di voler confermare la paternità della firma*" apposta in un fax allegato nella stessa busta. Ennesima molestia, a dir poco, e doppia.

La prima da parte dell'autrice (o autore: è educazione mettere sempre le donne al primo posto) della missiva: palesemente falsa nella firma, uno sgorbio che non corrisponde a nessuna delle centinaia di firme in lettere o fax di Moffa a quale che sia suo interlocutore, peraltro di pessima imitazione (la firma), come se fosse stata fatta da mano nervosa, incazzata per una bastonata presa quel 4 aprile 2005 (memento data), in fretta e furia. Un

fax inoltre che presentava due particolarità: la **formula "rimessa via fax" da Moffa mai usata, e che è tipica del linguaggio burocratico amministrativo** (vedi il racconto precedente), e la data di redazione - 24 gennaio 2005 - molto distante da quella di protocollo in entrata al Ministero della Funzione Pubblica, 4 aprile. Come mai erano trascorsi due mesi e mezzo fra la redazione della lettera, e il suo effettivo inoltro al destinatario? E chi era mai il signore citato nella lettera, che Moffa avrà probabilmente visto qualche volta, ma senza neppure saperne il nome?

La seconda evidentissima molestia è quella dell'allora rettore, non per la lettera in sé, del tutto legittima, ma per i modi di trasmissione e per i tempi:

1) la lettera è presentata infatti come "riservata personale", ma viene inviata a Moffa per posta interna, "chiusa" in una busta di quelle apribili per il controllo postale, e dunque visionabile da chiunque nei vari passaggi di mano dal Rettorato alla cassetta delle lettere della Facoltà. Oltretutto la busta era formato A4, più grande del box della posta, dal quale perciò sporgeva quando Moffa l'aveva presa almeno una settimana dopo la data di intestazione, 16 maggio. Chiunque avrebbe potuto leggersela: dov'era la pretesa garanzia di riservatezza della missiva del rettore?

2) In effetti non c'era, e questo era grave sia in sé, sia e soprattutto per il contenuto del falso fax che nei fatti metteva in cattiva luce Moffa nei confronti della categoria degli amministrativi in generale, anche se il caso denunciato - vero o falso che fosse - riguardava una singola persona. Domanda: solo per caso la "riservata personale" si trovava in una busta apribile da chiunque?

3) Il dubbio è legittimo: si avvicinava infatti la campagna per l'elezione del nuovo rettore, e lo scontro si sarebbe preannunciato duro, fra Mattioli e Ainis. Moffa si era schierato con quest'ultimo, che alla fine avrebbe perso per un soffio, per una manciata di voti proprio degli amministrativi (fra docenti e studenti Ainis aveva ottenuto un voto in più).

3 dicembre 2009 (reprint)

www.21e33.it